

## articoli

Publicato il 15/02/2012

### With or without you (immigrant)

Gustavo De Santis\*

La questione immigrazione raramente è considerata con il giusto equilibrio. Tra chi teme l'invasione dei barbari e chi aspetta il salvifico arrivo di lavoratori stranieri, che badino ai nostri vecchi e paghino anche le nostre pensioni, si tende a perdere di vista il fatto che, come spesso avviene, la verità sta probabilmente nel mezzo: un po' di immigrazione ci è certo di aiuto nel breve periodo, ma è quasi neutra nel più lungo termine, e comunque non ci esime dal trovare una (diversa) soluzione strutturale ai nostri problemi di struttura per età.

#### Struttura per età: qual è il problema?

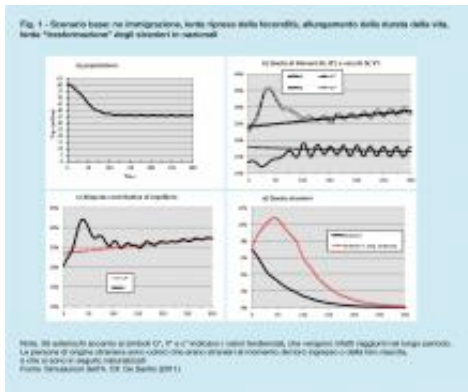
La popolazione italiana è già oggi molto invecchiata, e ancor più lo sarà in futuro. Ci sono molti modi per evidenziarlo: uno tra questi è calcolare l'aliquota contributiva implicita  $c$ , necessaria per tenere in equilibrio il sistema dei trasferimenti tra chi produce (per semplicità, gli adulti di 20-64 anni) e chi no (giovani e vecchi), tenendo però presente che tutti e tre i gruppi consumano, e che questo è un gioco a somma zero: non c'è creazione di reddito, e le entrate devono pareggiare esattamente le uscite. Con alcune ipotesi sul costo che si potrebbe pensare di imputare, in media, alle tre tipologie di individui[1], si può pervenire alla determinazione del livello dell'aliquota  $c$ , sia nel presente sia in una serie di scenari futuri. Ovviamente, più  $c$  sale, peggio è: la distorsione della struttura per età (=invecchiamento, nel caso italiano) si traduce in un carico crescente di costi, soprattutto per pensioni e sanità.

Ma quali scenari? Se ne possono costruire molti, immaginando varianti di fecondità e di sopravvivenza, con immigrazioni più o meno forti, e variamente distribuite nel tempo: lo hanno già fatto in tanti. Ma anche in un contesto così abusato, si può pensare di introdurre qualche novità, oltre al calcolo di  $c$  (aliquota contributiva di equilibrio), e precisamente:

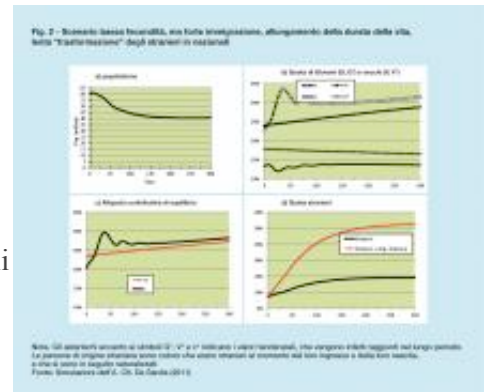
- calcolare anche  $c^*$ , che è l'aliquota contributiva di equilibrio di lungo periodo, verso la quale, in condizioni normali, tende l'aliquota contributiva effettiva  $c$ . Il vantaggio di  $c^*$  è che ci dice, già oggi, se la tendenza del prossimo futuro sarà verso un miglioramento o un peggioramento rispetto al quadro attuale, e di quanto;
- scegliere esplicitamente le età soglia, e decidere se le vogliamo fisse o invece variabili. A che età si cessa di essere giovane e si diventa adulto? E a che età si cessa di essere adulto e si diventa vecchi? A queste domande non esiste risposta oggettiva: esistono solo risposte convenzionali, peraltro molto variabili nel tempo e nello spazio, e anche i 20 e i 65 anni qui utilizzati alla partenza sono solo uno degli infiniti possibili esempi. Questo, tuttavia, non è molto importante: quello che invece importa, e molto, è distinguere tra il caso "soglie fisse" (resteranno sempre 20 e 65 anni, anche in futuro) e il caso "soglie variabili", in cui invece le soglie si adattano al crescere della durata media della vita;
- considerare il problema della "trasformazione" degli stranieri in italiani. Se gli stranieri fossero perfettamente identici agli italiani, non ci sarebbe niente di male a avere poche nascite, perché le potremmo compensare con immigrazioni. Queste, anzi, sarebbero persino più vantaggiose: gli stranieri tipicamente arrivano quando ormai sono giovani adulti (diciamo: intorno ai 20 anni) e ci risparmiano quindi qui i costi dell'allevamento e dell'istruzione dei figli, che altri hanno sostenuto per noi. Ma, si dice, questo scambio (meno nascite, più immigrati), ha uno svantaggio: fa aumentare la presenza straniera in Italia. Vero, se lo straniero resta tale per sempre. Falso, se lo straniero si trasforma rapidamente in italiano, sia nella sostanza (ad esempio, impara a storpiare la lingua e a violare le leggi come solo noi crediamo di saper fare) sia nella forma (perché rendiamo più facile l'acquisizione della cittadinanza).

#### Qualche scenario e qualche risultato

Seleziono solo due figure, tra le tante



che si potrebbero generare, per mettere in luce l'essenza di quel che cerco di dire. Nella figura 1 immagino che l'immigrazione vada immediatamente a 0, e che la fecondità lentamente risalga dai bassi valori attuali (1.4 figli per donna) al valore necessario per il rimpiazzo delle generazioni (circa 2 figli per donna). Nella figura 2, invece, la fecondità resta bassa, ma le immigrazioni sono e restano forti, per tutti i 300 anni della simulazione. Cosa



cambia?

Non tanto, in fondo: in entrambi i casi la popolazione declina fortemente (parte *a* delle figure), prima di fermarsi a 35-40 milioni, dai 60 attuali. In entrambi i casi si invecchia fortemente: la quota degli anziani sale (fino al 30% circa) e quella dei giovani scende al 15% circa (parte *b* delle figure). L'aliquota contributiva di equilibrio sale: ha un picco tra circa 40 anni (arrivando al 30% circa, dal 23% attuale), poi scende, ma poi inesorabilmente sale ancora, puntando di nuovo verso il 30% (parte *c* delle figure). La vera grossa differenza tra i due scenari è quindi solo nella presenza straniera: dal 7% attuale, tale quota sparisce nello scenario senza migrazioni (ma no?), ma "esplosa" invece in quello con forti immigrazioni: si arriverebbe fino al 20% circa di stranieri con un altro 33% di persone di origine straniera.

## E quindi?

E quindi cambia poco: con o senza stranieri è alle viste un forte declino numerico per il nostro paese, accompagnato da un invecchiamento, rapidissimo nei prossimi 40 anni e più graduale, ma costante, e non meno insidioso in seguito. Certo, potrebbero immigrare ancora più persone, soprattutto all'inizio, per contrastare entrambi i processi, ma allora la quota di stranieri, già così in rapida crescita, aumenterebbe ancora ...

In realtà, un sapiente mix di scelte può addolcire la pillola amara che ci attende: tenere alta l'immigrazione almeno per i prossimi anni, stimolare la fecondità (con opportune politiche, se serve), adattare le età soglie (sì: significa andare in pensione più tardi, visto che si vive anche più a lungo che in passato, e in migliori condizioni di salute), e facilitare l'acquisizione della cittadinanza per gli stranieri che vengono da noi, a cominciare da coloro che nascono in Italia. Ebbene, agendo lungo tutti questi fronti le cose migliorano in tutti e quattro i riquadri delle figure che vi ho presentato, e nel caso più favorevole migliorano anche sensibilmente.

Attenzione: migliorano, ma non si trasformano in un Eden perché, almeno per i prossimi 40 anni, l'invecchiamento è, per l'Italia, un destino ormai ineluttabile, determinato da quel che è successo nel recente passato, e soprattutto dall'evoluzione delle nascite, con il boom fino al 1964 (con oltre un milione di nati), e il forte declino poi, fino al circa mezzo milione di nati oggi. La strada è dunque in salita, in tutti gli scenari: ma, impegnandoci a fondo, e sfruttando *anche* le immigrazioni, possiamo rendere la salita un po' meno ripida.

## Per saperne di più

De Santis G. (2011) "Can immigration solve the aging problem in Italy? Not really ...", *Genus*, LXVII(3): 37-64.

[1] Qui si è ipotizzato di fissare questo costo al 100% (convenzionale) per gli adulti, al 60% per i vecchi e al 20% per i giovani. Si può verificare, con simulazioni, che valori diversi hanno effetto sul livello dell'aliquota *c*, ma non sulla sua evoluzione, che rimane comunque quella mostrata nel testo.

\* Facoltà di Scienze Politiche

© [neodemos.it](http://www.neodemos.it) la riproduzione di questo testo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it)